

Francesco Bilancia Ordinario di diritto costituzionale

«La legge retroattiva è impossibile»

Il Governo è orientato a fare una legge pur di tenere dentro la Fiat. Ma bisognerebbe superare lo scoglio della retroattività e anche il fatto, non secondario, del rango costituzionale.

L'ipotesi di una legge che intervenga retroattivamente al fine di interferire sui giudizi instaurati dalla FIOM in relazione ai contratti violati dalla controparte non sembra molto credibile. Con riferimento ad un'ipotetica legge retroattiva, infatti, sorgerebbero due ordini di problemi. In primo luogo il rischio di una pronuncia di incostituzionalità. Secondo la Corte costituzionale, leggi retroattive sono ammissibili laddove siano di natura interpretativa di precedenti leggi - e non mi sembra sia il caso di cui oggi si discute -, ed anche in questo caso sono sottoposte ad un sindacato di ragionevolezza. In secondo luogo una recentissima giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, la Corte di Strasburgo, ha condannato l'Italia per violazione delle norme a garanzia del "giusto processo" proprio nel caso di due leggi retroattive che si risolvevano in una inammissibile "interferenza nei giudizi in corso". Un paradosso per un governo che si batte così tanto per le garanzie processuali. La legge di cui si discute non ha forse proprio lo scopo di chiudere il contenzioso giudiziario avviato dalla FIOM sui casi Pomigliano e Mirafiori? Un secondo livello problematico è quello che scaturisce dalla proposta di una legge di revisione costituzionale, nello specifico dell'articolo 39 sull'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi. Il discorso è talmente implausibile che non vale nemmeno la pena di affrontarlo. Diventa più verosimile la via di una disciplina legislativa della rappresentanza sindacale e della contrattazione collettiva. In questo caso, infatti, non ci sarebbe nessuna modifica dell'art. 39 della Costituzione, ma la sua attuazione. La legge sulla rappresentanza è necessaria a seguito del famoso referendum del '95 che ha fatto sì che l'eccezione sia diventata la regola. Oggi la rappresentanza aziendale è, infatti, riconosciuta ai soli sindacati che abbiano firmato un accordo.

Nell'accordo viene sottolineato il ruolo delle Rsa. Non credi che sia una regressione rispetto al '93?

C'è il paradosso per cui il sindacato meno rappresentativo può essere l'unico rappresentato, in azienda, al tavolo della trattativa. Che ci sia una regressione rispetto a quell'accordo è evidente. Quell'accordo aveva in realtà un taglio fortemente solidaristico in riferimento al processo di risanamento finanziario in corso. A fronte di un ruolo negoziale più chiaro le classi lavoratrici concorsero con sacrifici economici importanti al processo di risanamento economico-finanziario.

Perché la democrazia si ferma ancora una volta di fronte ai cancelli di una fabbrica?

In realtà stiamo assistendo agli esiti di una trasformazione epocale nella ricomposizione delle relazioni sindacali in relazione all'attuale crisi industriale. Mentre in passato la salvezza della singola azienda era interesse comune dei lavoratori e del datore di lavoro, oggi questo è divenuto un interesse esclusivo dei lavoratori. La parte datoriale minaccia, infatti, di spostare altrove la produzione. Questa situazione ha di fatto rotto la simmetria tra le forze in campo. Lo testimonia il ricatto di Marchionne, in fondo. In una situazione così la mera contrattazione non può essere uno strumento sufficiente. L'accordo non si configurerà mai come tale, piuttosto ci sarà una fase di ricatto permanente della parte materialmente più forte, che può lasciare il tavolo in ogni momento e spostarsi altrove, verso la parte più debole. E' per questo che c'è un forte bisogno di una legge sulla rappresentanza e sulla contrattazione collettiva, di un intervento legislativo cioè che riequilibri il divario nei concreti rapporti di forza contrattuale. Il dramma è che la politica agisce solo di rimessa, dietro ai soggetti del conflitto e non davanti ad essi.

Si ripropone o no un tema "precari"?

Che non ci sia un cenno nell'accordo fa parte del problema di fondo della differente forza tra le parti contraenti. Il potere dei precari è pari a zero e questi soggetti possono semplicemente subire. In alcuni settori della pubblica amministrazione i dipendenti precari hanno accesso alla rappresentanza, perché in quel caso parliamo di una precarietà di durata di due, tre o più anni. Ma in un contesto in cui la precarietà vuol dire contratti di tre mesi o poco più, non è nemmeno concepibile l'accesso alla rappresentanza. E' impossibile sul piano materiale.

